

ANTONIO DE NINO

# SAGGIO ARCHEOLOGICO



SULLA UBICAZIONE

DI ALCUNI OPPIDI, PAGI E VICI



SULMONA

PREMIATA TIP. COLAPRETE

1905

Bibliothèque Maison de l'Orient



139418

TP



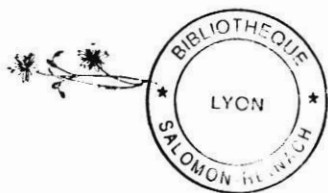
Al mio caro amico  
prof. Emilio Bertaux  
con crescente affetto  
a. De Nino

ANTONIO DE NINO

# SAGGIO ARCHEOLOGICO

SULLA UBICAZIONE

DI ALCUNI OPPIDI, PAGI E VICI



SULMONA

PREMIATA TIP. COLAPRETE

1905



---

## PRIMA DEL MIO TESTAMENTO

---

*Dopo più di vent'anni trascorsi a insegnare qualche cosa a me stesso; dopo circa trent'anni passati nell'insegnamento delle scuole medie comunali e pareggiate e nella direzione di esse; dopo sedici anni nella direzione delle scuole medie governative, non è venuta ancora una provvida legge che mi consenta di chiudere in pace la mia vecchiaia con una modesta pensione.*

*Di questo assai mi dolgo; ma non mi dorrei tanto, se le condizioni scolastiche, per misere tristizie, non mi togliessero la serenità d'animo necessaria alla salute e ai particolari studii, di cui mi occupo nei pochi ritagli di tempo che mi restano liberi.*

*Dirò a suo tempo come mi si toglie questa quiete d'animo e mi s'inocula una specie di malinconica infermità. Allora è sperabile che il giusto Cielo susciti in*

*chi n' è la causa un qualche pio rimorso a vantaggio delle persone che hanno o avranno le stesse mie sofferenze e molto meglio se sarà anche a vantaggio del livello dell'equità e della giustizia distributiva e di una più stretta comunanza d'affetti: tutte cose che costituiscono la sostanziale civiltà di una nazione. Quanto a me, più per propria indole che per eroica virtù, non serberò odio a nessuno; e sarò pago se gli amici mi compiangeranno.*

---

---

## Sulmo, Corfinium e Superaequum

---

È noto che, in antico, la regione peligna si divideva in tre parti, prendendo ciascuna il nome dalle tre metropoli, cioè *Sulmo*, *Corfinium* e *Superaequum*.

*Sulmo* è la moderna *Sulmona*: sito e nome identici. In quanto al nome, gli eruditi vollero soltanto cambiare l' *u* in *o*, nella prima sillaba; e quindi per più di un secolo si scrisse promiscuamente *Solmona* e *Sulmona*.

Nella mia operetta « Ovidio nella tradizione popolare di Sulmona » feci rilevare l'inconveniente e la sconvenienza di tale promiscuità, e feci voti, perché non più *Solmona*, ma *Sulmona* si chiamasse anche per autorità ufficiale. In conclusione, verso la fine di gennaio dell'anno 1902, nel periodico sulmonese intitolato *L' Araldo*, anno 2.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 4, si tornò sulla quistione con un mio articolo, preceduto da poche parole della Dire-

zione, scritte con molta cortesia. Ecco l'articolo:  
*Sulmona e non Solmona.*

Una quistione che si agita da molti anni e che desta una certa meraviglia, è quella del nome della nostra città.

Mentre noi cittadini ci ostiniamo a chiamarla Sulmona, fuori delle sue mura essa è conosciuta, meno pochissime eccezioni, sotto il nome di Solmona.

Da parecchio tempo il Consiglio Comunale di Sulmona ebbe a far voti al Governo del Re, perché la nostra città fosse chiamata secondo la tradizione cittadina; ma prima di decidere, è piaciuto al Ministero competente di conoscere le ragioni che militano per l'una o l'altra denominazione.

L'incarico di provare al mondo ufficiale che alla nostra città si deve fissare il nome di *Sulmona*, fu dato a me. Ne riassumo le ragioni.

La *Sulmo* latina non lasciò la lettera *u*, neanche quando sorse la lingua italiana; e non la lascia neppure oggi nel dialetto patrio, giacché i popolani cambiano l'*o* in *au*, come in altri vernacoli, ma lasciano in pace l'*u*, dicendo *Sulemàune* o *Sulmàune*, e non *Solmàune* o molto meno *Solmona*.

Nella lingua scritta poi, l'uso quasi generale è stato sempre *Sulmona*. Soltanto nelle pergamene del Mille si scrisse *Selmona* o *Solomona* (« de cibitate de *Solomona* ») e talvolta *Salmona*. Que-

sta forma non fu probabilmente improntata all'uso venarcolo, ma ad una accomodatura notarile o curiale, come oggi i nostri borghesi chiamano *Trattoio* la strada pastorizia per le Puglie, che il popolo, e chi segue l'uso del popolo, chiama *Tratturo*.

Nelle pergamene, cominciando dalla fine del Mille e andando via via verso il secolo XVI, si trova scritto sempre *Sulmona* o al più *Sulmone*. Sentite dunque questa litania. Pergamena del 1119: « In ipsa civitate de Sulmona » — Pergamena del 1240: « Sancti Panfli de Sulmona » — Pergamena del 1301: « Landulfo de Sulmona » — Id. del 1417: « Thomascio Capograsso de Sulmona » — Id. del 1498: « De questa città nostra de Sulmona » — 1502: « Per la Università et homini de Sulmona ». — Ho citato un esempio per ogni secolo, ma se ne potrebbero addurre a iosa di tutti i secoli. Veggasi il pregevolissimo *Codice diplomatico Sulmonese* del Cav. Nunzio Faraglia.

Veniamo ora alla stampa. Cito i primi che mi sono capitati fra mano. Dissero, adunque, *Sulmona* i seguenti scrittori:

Anno 1520-1580 — Camillo Porzio, nella *Relazione del Regno di Napoli* (per brevità ometto qui ed altrove la citazione delle pagine).

A. 1508-1591 — Angelo di Costanzo, *Istoria del Regno di Napoli*.

A. 1577 — Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*.

A. 1600 — Filippo Cluverio, *Introductionis in universam geographiam, ecc.*, dove, nel lib. 3<sup>o</sup> dice: « *Sulmo hodie Sulmone* ». E Cluverio era della Westphalia.

A. 1618 — Enrico Bacco Alemanno, *Il Regno di Napoli* diviso in dodici provincie.

A. 1671 — Cesare ed Eugenio Caracciolo, *Descrizione del Regno di Napoli*.

A. 1672-1750 — Ludovico Antonio Muratori, *Annali d' Italia*.

A. 1676-1748 — Pietro Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*.

A. 1738 — Pietro Antonio Corsignani, *Reggia Marsicana*.

A. 1748 — Tafuri Gio. Bernardino, *Istoria dei scrittori nati nel Regno di Napoli*.

A. 1781 — Francescantonio Grimaldi, *Annali del Regno di Napoli*.

A. 1781 — Antonio Ludovico Antinori, *Raccolte di memorie istoriche delle tre provincie degli Abruzzi*.

A. 1782 — Girolamo Tiraboschi, *storia della letteratura italiana*.

A. 1792 — Michele Torcia, *Itinerario Nazionale pel paese dei Peligni ecc.*

A. 1793 — Lorenzo Giustiniani, *Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*.

Entrando, da ultimo, nel secolo XIX, gli autori che scrivono e stampano *Sulmona*, sono innumerevoli. Eccone un manipolo: Giambattista

Bianchi da Siena, Giovanni Campiglio, Antonio Negri, Onorato Occioni, Giuseppe Brambilla, Luigi Carlo Farini, Ferdinando De Luca, Adriano Balbi, Luigi Galante, Cesare Cantù, Atto Vannucci, ecc. ecc.

Negli atti della Camera dei Deputati del 1848-49, nel novero dei Deputati dell' Abruzzo si conta *Sulmona*. Perfino nell' Atlante della Calco-grafia Camerale di Roma del 1790, è segnata *Sulmona*. Il Ministero dell' Istruzione Pubblica, così negli Annuarii, come nel carteggio ufficiale, stampa e scrive sempre *Sulmona*. Perché negli altri Ministeri si continua a dire *Solmona*? La Stazione principale di questa città è *Solmona*, la secondaria *Sulmona-Introdacqua*! Dunque non c'è mezzo di fissare ufficialmente una buona volta questa dicitura conforme all'uso antico, moderno, contemporaneo?

Finalmente ci siamo. Il Municipio reiterò l'istanza al Governo; il Consiglio Provinciale, basandosi sopra le addotte ragioni, emise un voto favorevole, e il Re diede la sanzione con decreto del 7 maggio 1902.

Il sito della *Sulmo* non entra più in discussione.

Passiamo a *Corfinium*. Questo *oppidum fortissimum* sorgeva a Pentima. Lo dicono i ruderi; lo dicono le lapidi; lo dice Cesare nel *De bello civile*, ponendo la distanza di tanti stadii dal ponte sull' Aterno.

L'ubicazione contestata per molto tempo è quella di *Superaequum*. Filippo Cluverio lo pose ad est di *Iovis Palenus*, e quindi ad est della Valle Peligna (1). Leandro Alberti parla del *Piano di cinque miglia*, e conchiude: « Questo luogo è molto rimembrato nei Superaquani dei Peligni (2). Idem Flavio Biondo. La ragione che induceva questi dotti a situare *Superaequum* verso Palena e sul Piano di cinque miglia, era che l'etimologia di quella città voleva significare *sopra ciò che è uguale e piano: aequor*, il mare. Ma qui non si esce dalla metafora.

Con più accorgimento gli altri storici ritengono che i Superequani con *Superaequum* dovesse collocarsi nella Valle Superaequana, dove sorge Castelvechio Subequo. Così ragionava Giuseppe Liberatore nell'opera *Piano di cinque miglia*. Essi si fondavano sul nome attuale. Ma si sa che l'aggiunto di *Subequo* è relativamente di non antica data. Piuttosto una ragione plausibile è che i Peligni si ritenevano abitatori *sopra gli Equi* od *Equicoli*, giacché, secondo Livio, lib. IX, i Peligni confinavano con gli Equi od Equicoli. Dunque, se i *Superaequani* erano Peligni, venivano immediatamente ad oriente degli *Equi* e perciò abitatori della Valle Subequana.

Il nostro De Matteis, volendo conciliare le

---

(1) Pag. 320.

(2) Pag. 259.

due opposte opinioni, sostenne che coi *Superaequani* fossero incluse anche tutte le popolazioni della presente Valle Subequana, formante così l'insieme dei Peligni posti sui monti, lasciando a Corfinio e a Sulmona la sola Valle Sulmonese.

In tal caso il territorio delle due città principali peligne avrebbero avuto un territorio ristrettissimo.

Resta adunque che il sito della terza città peligna debba circoscriversi intorno a Castelvechio Subequo, dove si rinvennero, di quando in quando, iscrizioni e altri monumenti che rimuovono ogni dubbio. Io, nelle parecchie comunicazioni fatte all'Accademia dei Lincei, ho eliminato le ubicazioni di Molina, Gagliano Aterno, Secinaro e Casteldieri, fermandomi alla contrada Macrano, sotto Castelvechio Subequo. Le mie comunicazioni possono leggersi nelle *Notizie degli Scavi*, specialmente a pag. 170 del 1892, a pag. 71 del 1898, a pag. 123 del 1902.

La postuma aggiunta a *Castelvechio*, cioè di *Subequo*, fu data, credo, per distinguerlo dagli altri numerosi omonimi castelli. È facile ritenere poi che l'aggiunta di *Super* trasformata in *Sub*, è proprio delle morfologie popolari.

E così e per concludere, questa volta l'incertezza della ubicazione di una primaria città peligna, pare definitivamente rimossa. Nessuna osservazione in contrario è venuta fino ad oggi, e forse non verrà.



---

---

## San Rufino e Campo di Rota

---

Nelle cronache medievali che Ignazio Di Pietro cita nelle sue *Memorie Istoriche* di Sulmona (1), è nominato un *Monastero* o *Cella* dipendente dall'Abazia di San Vincenzo al Volturno (Muratori, *Scriptores ec.* (2), dove, di passaggio, Geltrude figlia di Adalgiso Principe di Benevento e moglie di Guido di Spoleto, partorì Lamberto che poi fu Imperatore con Berengario I.

Lascio ad altri l'accertamento storico di tale asserzione. È notevole però osservare che il Monastero medesimo era detto di San Rufino e sorgeva in *Campo di Rota*, denominazioni che si conservano anche oggi, a circa due km. da Sulmona.

Gli storici paesani non ci sanno dire se *Rota* era un pago o vico, da cui sorse poi il Monastero

---

(1) Pag. 49.

(2) Tomo 1., Parte 2., pag. 369, 370 e 403.

medesimo. Certissima cosa è che a *Campo di Rota*, poco distante dalla vecchia Stazione di Sulmona, il terreno è sparso di laterizii dell'età romana. Anche in un rudero di fabbrica, detta *Lecaselle del Bosco*, furono adoperati materiali antichi, in specie frammenti di tegoloni dentati. Nella stessa contrada, proprio nella *Costarella*, costruendosi la strada provvisoria per accedere alla Stazione vecchia, si scopersero parecchie tombe e lapidi, già edite, conservate oggi nel Palazzo del Barone Tabassi. Nel 1878, altre tombe si dissotterrarono al fianco occidentale della stazione medesima. Ricordo io stesso che vi si raccolsero quattro vasi di creta, lavorati a mano e tre cuspidi di lance di ferro, di varia grandezza, di cui diedi pubblicità nelle *Notizie degli Scavi*, dello stesso anno, a pag. 180.

Nella medesima contrada poi tra la via campestre che mena a San Rufino e il braccio della Via nuova che menava alla Stazione ora abbandonata, altre tombe furono scoperte. In una, ricordo che vi era uno *stamnos* di rozza fattura, una spada e una cuspidi di lancia, in ferro. Il proprietario del fondo, Don Pasquale Settevenemmie, ora defunto, donò a me la lancia e la spada che depositai nel nascente Museo Peligno di Sulmona. Lo *stamnos* era rotto. Lo stesso sacerdote donò poi al Museo medesimo una lapide che era già stata pubblicata e che rinvenne nel sito delle altre scoperte.

A sinistra del fiume Gizio, confluyente del Sagittario, poco prima di giungere alla Stazione vecchia, nello scavo per la fondazione del ponte, e alla profondità di m. 9,50 venne in luce un grosso capitello antico di colonna, in pietra locale.

Il luogo del sepolcreto è distante circa due chilometri dalle prime case di Sulmona. Se non si tratta della continuazione di una delle necropoli sulmonesi, bisogna supporre a *San Rufino* o *Campo di Rota*, un qualche pago, del quale gli storici non ci serbarono alcuna notizia, e da cui, ripeto, sorse nel medio evo il Monastero dipendente dalla Badia Vulturense.





---

---

## Saizano presso la creduta Villa d' Ovidio

---

Inferiormente ai ruderi della creduta Villa di Ovidio, sorge *Fonte d' Amore*, che la tradizione paesana riferisce appunto al Poeta degli amori.

Il territorio circostante prende varii nomi: *Palude, Chiusetta, Caprarecce, Fonte l'Abate*, ecc. Nelle pergamene medievali si ricorda spesso il paese o villaggio che ivi si stendeva col nome di *Saizano*. Ma prima di *Saizano*, ivi medesimo v'erano pagi e vici dei quali si è perduto il nome. Lo attestano anche i ruderi sulle falde del monte e, anche più su, il residuo di un edificio piuttosto grandioso, ritenuto appunto per la Villa d' Ovidio.

Ma le testimonianze più concludenti sono le tombe che io vi scopersi in varii punti, a sistema di cripte arenarie dell'età romana e alcune anche preromane, giudicando con sicurezza dalle iscrizioni lapidarie. Può vedersene la descrizione che

ne feci nelle *Notizie degli Scavi*, anno 1878, pagina 318; anno 1879, pag. 147 e 334; anno 1882, pag. 238.

Ma questo *Saizano* non era certamente l'antico pago o i vici. In una pergamena del 1286, si parla di una compra di terre site *prope gruttas de Saizano*. Dunque nel secolo XIII l'abitato antico era cadente o distrutto; e le *grotte*, a cui accennano altre scritture di quell'epoca, dovevano essere probabilmente i ruderi della sempre creduta Villa d'Ovidio, dove le aperture dei conclavi dànno anche oggi l'apparenza di grotte.

Si dirà: — E perché il pago o i vici non potevano avere anche anticamente il nome di *Saizano*? — Non lo credo. Credo invece che le parecchie sorgenti che gittano acqua in parecchi punti, ricordano il *getto* o *gitto* d'acqua, come il vicino *Gittio* o *Gizzio* o *Gizio* di Pettorano; come la pescosa *Zittola* di Casteldisangro e il *Sagittario* che esce sotto Villalago.

Tutta la valle peligna, in tempi piú o meno antichi, era sparsa di pagi e di vici, di cui oggi s'ignora il nome. Sappiamo soltanto dei pagi *Fabiano* e *Laverno*; ma della loro ubicazione gli storici non sono ancora d'accordo. Come si è perduto il nome di questi pagi e vici sparsi nella valle, cosí fu perduto anche il nome di prima di *Saizano*.

E, a proposito, sono da ritenersi strane le etimologie che del *Gizzio* dànno il De Mattheis

e gli altri storici citati dal De Stephanis nell'accurata monografia di Pettorano, edita nel *Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*.





---

## La Maiella e il Guado di Coccia

---

Alla Maiella, *cujus ambitus sexaginta pene milliarium est*, secondo il Camarra (1), furono attribuiti varii nomi. Dal Cluverio fu detta *Monte Paleno*; dal Negri, *Monte Nicate*; dal Romanelli, *Padre dei Monti*. Giuseppe del Re dice che queste sono stranezze. Nei bassi tempi si trova soltanto il nome di *Magella* o *Maiella* (2). Contentiamoci dunque di *Maiella*.

Lo stesso Cluverio, nell'interpretare la stazione di miglia VII da Sulmona nella Tavola itineraria Augustana di Antonino, dice che non deve leggersi *Iovis Larene*, ma *Palene* o *Palenius*, collocando sulla Maiella un oppido col nome di *Palene*, dove faceva passare la via Numicia. Circa

---

(1) *Teate antiq.*, lib. I, pag. 83.

(2) *Descrizione topograf. fisica, econom. polit. ec. del Regno delle Due Sicilie*, tom. 2<sup>o</sup>, pag. 371.

la Via Numicia, il Romanelli è quasi della stessa opinione, ma determina il punto della Maiella nel Guado o Varco di Coccia. Mancano però i dati di fatto.

Prima di salire a *Coccia*, c'è il paese di Campo di Giove in cui gli storici paesani pongono appunto *Iovis Larene*, come altri pone questo sito storico vicino a Scanno o sopra Pettorano.

Ma se questi punti rimangono ancora discutibili, riferendoci al passaggio della Numicia o Minucia che voglia dirsi; è certo che in tutti quei punti si rinvennero tracce di antichità. A me consta che la Maiella, presso Campo di Giove, ne ha presentate parecchie e delle quali feci la descrizione nelle *Notizie degli Scavi* del 1891, pag. 295; del 1896, pagina 238; del 1899, pag. 499. Ma la scoperta più interessante feci io, molto prima, a fianco del *Guado di Coccia*, sul rialzo detto *Monte Campanile*. Ivi fu certamente una stazione primitiva di popolo, come si prova dai molti laterizi arcaici e da alcune tracce di mura ciclopiche. Veggasi a pag. 430 delle citate *Notizie*, dell'anno 1886.



---

---

## Pagi e Vici nel territorio di Castro Valva

---

Nel tenimento di Castro Valva, frazione del Comune di Anversa, vi sono parecchi siti che testimoniano un' antichità piú o meno remota di popoli che vi abitarono. Notevolissima una traccia di strada romana. Nel Colle Sant'Angelo piú che notevole una stazione o forse meglio fortilizio di gente primitiva, con traccia di mura poligoniche. E questo fortilizio rimane anche nella denominazione medievale e odierna di *Castro*. Non si sa quale denominazione specifica avesse anticamente. S'ignora altresì il nome dei pagi o vici, di cui si hanno indizi, per ruderi di muri e per sepolcreti, nelle contrade di Valle-dònica, di San Pio e di Colle di Maria Licina. Di queste antichità io discorsi nelle *Notizie degli Scavi* del 1889, a pagina 251.

In quanto alla denominazione di *Castro* con la successiva aggiunta di *Valva*, puó non dispa-

cere riepilogarne alcune notizie tratte dagli archivi.

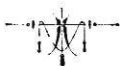
Dico dunque che la bolla di Clemente III, del 5 aprile 1188, conservata nell'Archivio della Cattedrale di Sulmona, fa una minuta descrizione della Diocesi Valvense, nominando due chiese di Castro: *Ecclesia Sancti Angeli* e *Sancti Tome in Castro*. Si nominano, ma senza la determinazione di *Valva*, quantunque la stessa bolla fosse diretta al Vescovo Valvense: *Venerabili fratri Odorisio Sancti Pelini de Valva*.

La denominazione di *Valva* al paese di Castro comincia nel secolo XII, e continua più o meno interrottamente nei secoli successivi.

Nell'archivio di Stato, a Napoli, vi è un'ordinanza di Carlo II d'Angiò, in data del 30 giugno 1289, pubblicata dal solerte prof. Faraglia a pagina 99 del *Codice diplomatico sulmonese*. Ivi si indicano paesi, in cui si fecero dei reclami contro il Giustiziere; e fra essi si nomina *Castrum de balba*. *Castro Valve* si trova anche nelle pergamene del Quattrocento. In una dell'agosto 1425 si fa menzione di un *Antoniuccium Nicolaj Notarij de Castro Valve*, familiare e ligio alla Regina Giovanna II.

Rovistando poi l'Archivio parrocchiale di Castro, mi volli fermare al Registro di battesimo dal 1667 al 1741, seguito dai registri dei matrimonii, dei morti e dei cresimati dal 1719, sempre per verificare la continuazione o la interruzione del-

l'uso di *Valva*. Orbene, prima del 1680 c'è il semplice *Castro*. Dopo si trova scritto *Castri Valvae*, *Terrae Castri*, *Terre Castris*, *Terre Castrensis*; e ricomincia poi il semplice *Castro*. È chiaro che la denominazione semplice e quella con l'aggiunta si alternano. Il semplice *Castro* deve suporsi dunque adoperato per brevità di scrittura.





---

## Scanno, Collangelo e Iuvana <sup>(1)</sup>

---

Nel tenimento di Scanno sono notevoli quattro contrade dove bisogna supporre dei centri di popolazione antica di nomi sconosciuti. Sconosciutissimo quello dietro al monte Sant'Egidio, presso la sponda meridionale del Lago, detto delle *Acque vive*. Si vegga la mia relazione, pubblicata nelle *Notizie degli Scavi* del 1898, a pag. 424. Qualche cosa di più può dirsi sulle tre altre contrade. E vediamolo.

Dal ponte del fiume *Tasso*, a destra del *Valлоне Iuvana*, è visibile una traccia di strada antica nel taglio della roccia, e si dilunga fino alla prima svolta della via mulattiera. A destra, la

---

(1) Nella *Descrizione del Regno di Napoli* del Caraociolo, Beltrano ed altri (Napoli, 1871) la *Iuvana* dei nostri tempi è detta *Iuvana*, feudo dei discendenti di Rainaldo il Vecchio, Conte dei Marsi.

montagna che si eleva più o meno ripida, si chiama *La Plaja*, denominazione che cessa poco prima di giungere a *Collangelo*, e prende poi il nome di *Giardino*. Lasciando poi il *Vallone Iuvana*, e continuando a nord di *Collangelo*, un altro fosso prende il nome di *Vallone dei Romani*.

Si sale rapidamente a *Collangelo* che è un cuccuzolo di monte, tagliato quasi a picco da tutte le parti, fuorché da una, dove, con leggiero declivio, il monte si appoggia risalendo poi verso la parte più elevata.

*Collangelo* ebbe già i suoi primi abitatori, di cui non resta traccia, tranne in alcuni laterizii di antichità romana e anche anteriore e in alcuni sepoleri scoperti nel declivio suddetto pochi anni addietro, con suppellettile funebre dispersa. Sul cuccuzolo del monte si serbano, lottando con le intemperie, i ruderi di un fortilizio medievale.

Dal declivio meno disagiata, a grado a grado, si discende a sud, verso il *Vallone di Iuvana* che fece gomito sotto *Collangelo*. A destra del *Vallone*, si riprende la via mulattiera, si guadagna un tratto più o meno pianeggiante, si tocca la chiesuola di *san Lorenzo* del mille e cinquecento, di fresco restaurata, ed eccoci a *Iuvana*. Vi sono praterie con poco sensibili rialzi lineari che danno indizii di ruderi di muri a fior di terra; muri di cui fanno testimonio i contadini e i pastori che nell'estate soggiornano in quella contrada per accudire ai lavori campestri. Ripiglia subito una

scriminatura di monte e nella prima leggiera spianata sono ancora ammirabili robusti avanzi di un castello medievale che sa tuttavia resistere alle depredazioni dei fabbricatori che si vogliono giovare di quei materiali per la costruzione di casipole e capanne. In una capanna vidi un fregio in bassorilievo di pietra paesana forse appartenente a sepolcreto dell'età di Roma imperiale.

*Collangelo.* O perchè? — Si sa che questa o simile denominazione accenna sempre a un'antichissima chiesa di San Michele, le cui tradizioni si rannodano ad antichità anteriori. Di fatto, il zelante raccoglitore di memorie paesane, il fu Dottor Giuseppe Tanturri, nella monografia di Scanno, edita nel *Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, a pag. 107, riferisce che presso *Collangelo* fu rinvenuta da lui una lapide di Alfio Sebetico, riportata nel *Corpus*.

Anche di *Iuvana*, oltre alle congetture più o meno fantastiche sopra un Giove di vario battesimo, si hanno notizie di scoperte dell'età romana, fra cui la lapide murata nella chiesa di San Giovanni Battista a Scanno, dove si nomina un pago *Betifulo* (V. *Corpus*).

Lo storico paesano dice che fu rinvenuta a *Iuvana*, ma non da lui. Io dubito che la lapide abbia potuto subire un esodo di circa tre ore sopra la groppa sia pure di una robusta mula. Fino a prova in contrario, è più ragionevole ritenere che fu ritenuta nelle vicinanze di Scanno.

Scanno serba anche tradizioni antiche. Una porzione del paese, a sud-est, si chiama anche oggi *Terravecchia* e *Pagliaccio*. Gli storici paesani dicono che *Pagliaccio* sia corruzione di *Paliano*, giacché ritengono che questo fu il nome del paese antico. Lo scambio di *Paliano* in *Scanno* lo spiegano con questa leggenda che sanno tutti, o vecchi o non vecchi :

— Il paese di *Iuvana* invidiava *Paliano*. Dopo ripetuti dispetti e contumelie, si venne alle rappresaglie grosse e alle scaramucce. In conclusione l'uno e l'altro paese decisero di farla finita. Le due popolazioni si armarono fino ai denti e mossero l'una contro l'altra. *Iuvana* prese la via delle *Prata*: lo stesso fece *Paliano*. Alle *Prata* fu l'incontro, e si scannarono abbastanza, ma però la vittoria rimase a *Paliano*. I *Palianesi* poi, a commemorare la vittoria, abbandonarono l'antico nome e, dallo scannamento avvenuto, presero il nome di *Scanno*. S'intende che *Iuvana* fu abbandonata, e gli *Iuvanesi* accrebbero la popolazione del vecchio *Paliano*. — Questa è la tradizione.

Ma è indubitato che Scanno fu abitato in età molto remota. Se presso le ultime case del paese, in alto, alla sponda destra del fiumicello *Carpale*, ultimamente si rinvenne un sepolcreto della prima età del ferro, bisogna concludere che in quelle vicinanze vi fu una popolazione coeva. Del sepolcreto io diedi accenno nelle citate *Notizie de-*

*gli Scavi* del 1898. — E finché non si sa di certo che la lapide murata in San Giovanni fu rinvenuta a *Iuvana*, può ben ritenersi che il nome antico di Scanno dovè essere *Betifulo*.

Come poi al nome primitivo fu sostituito l'attuale, non conosco documenti per darne ragione.





---

## Congecture sui varii pagi Superequani.

---

Del territorio *Superequano* si conoscono nomi di pagi, e non si ha certezza della loro ubicazione, come ad esempio *Vecellanus* e *Boedinus*. Io ne discorsi nelle *Notizie degli Scavi* del 1898, pag. 71 e seguenti. Ma, nello stesso territorio, vi sono parecchi siti con avanzi di antichità che testimoniano la esistenza di altri pagi o vici, dei quali s'ignora la precisa ubicazione.

Fermiamoci a Casteldieri. Ivi si scopersero ruderi di muri e sepolcreti. Ivi io rinvenni la lapide con iscrizione sabellica che si trova nel Museo Nazionale di Napoli e che fu pubblicata dallo Zvetaief, da Comvay, Planta, ecc. Ivi, nelle alture scopersi più tratti di mura poligoniche: vedi *Notizie degli Scavi*, 1893, pag. 438. E siamo alla distanza di oltre un chilometro dagli avanzi di *Superaequum*.

Quale il nome del pago o vico, a cui devono riferirsi tali scoperte?

Io inclino a credere che su quelle pendici, nella cerchia e sotto la cerchia delle mura poligoniche, stanziassero i primi *Superequani*. Un altro gruppo doveva stanziare nelle vicinanze di Secinaro. Da quei due centri poi si diffusero in tutta la valle. È questa una supposizione che non deve disprezzarsi, tanto più che ci spiega la esistenza delle mura poligoniche. I diversi nomi poi che presero i pagi *Superequani* ci sono ignoti, tranne *Boedinus*, *Vecellanus*, *Statule* e il gran Municipio *Superaequum*.

Le denominazioni posteriori, cioè quelle degli attuali paesi, hanno una origine più o meno ignota, più o meno medievale.

La fantastica congettura di Casteldieri che si fa derivare da *Castrum Ilaris*, lieto castello, è degna di riso. Quanto mai, si può ricorrere alle cronache del medio evo. A proposito della contrada di Casteldieri, nella Bolla d'Innocenzo II, del 25 marzo 1138, si fa menzione di un *Castello Ildegeri*: « Ecclesiam in honore Sanctae Dei Genitricis et pii dedicatam in Castello Ildegeri ». Si dovrebbe appurare chi fu questo feudatario, dal quale, per abbreviazione popolare, si fece *Degerio*; quindi il *De* trasformato in *Di* e il *g* in *j*: donde *Castel di Ierio*, e per ultimo *Casteldieri*.

Similmente si possono fare probabili congetture per gli altri paesi dello stesso territorio.

Prendiamo ad esempio Goriano Sicoli, Goriano Valli, Gagliano Aterno, Secinaro.

I nostri storici, fra cui il Martelli, fantasticano bonariamente sull'aggiunto di *Sicoli*, che cerca di riannodarlo ai *Sicoli* o *Sicani* primitivi. Quanto mai, questa specificazione doveva averla l'oppido o pago di Statule, denominazione che non ebbe.

Il *sicoli*, dunque, deve degradarsi fino a *secco*. Nelle pergamene medievali il paese in quistione è chiamato *Gordiano Sicco*. E *secco* si spiega, dacché il territorio non è irriguo, come si spiega Goriano Valle che sta, verso il nord, a valle presso la discesa del fiume Aterno. Altri ricorre al latino *Uro*. In questo caso, era inutile aggiungere al *bruciare* il *secco*!

Non potendo provare il fatto con documenti storici proprio, ricorriamo alla leggenda.

Il santo, patrono di Goriano Sicoli, è un Gordiano. Questo santo, secondo il calendario ecclesiastico, visse nell'anno 369 dell'era volgare, e fu martirizzato da un Clemenziario, Vicario di Giuliano l'Apostata. Il culto di questo santo non ebbe mai interruzione nel paese. Nella chiesa di Santa Gemma, chiesa sorta sopra altra anteriore al secolo XVI, come si può arguire da una finestra a sesto acuto, rimurata in quella sacrestia, dico, io vidi tempo fa un quadro ad olio, pittura del 600 circa, rappresentante S. Gordiano. I devoti, accarezzando ancora la tradizione dei *Sicani*, ritengono che il loro Santo, un tempo fu

già Governatore dei *Siculi*. È piú ovvio, invece, ritenere che un Gordiano del Basso Impero, illustre per ragioni militari o, comechessia, pubbliche, dêsse non solo materia e motivo alla leggenda, lasciando poi il nome proprio ai due paesi omonimi. — Anche qualcosa di simile dovè succedere a Gagliano con un possibile Gallianus; e per Secinaro abbiamo l'affinità con *Sicco*. Ma il vero nome di questi vari pagi *subequani* rimangono tuttavia nascosti e può esserci rivelato soltanto dalle iscrizioni lapidarie.





## Melonia e Milonia

Tito Livio, nel libro X ricorda, due *Milonia* o *Melonia*. Nell'edizione di Lipsia, a pag. 150, dice: « Profectus dictator cum exercitu proelio uno Marsos fundit. Compulsis deinde in urbes munitos Miloniam Plestinam Fresiliam intra dies paucos cepit, et parte agri multatis Marsis foedus restituit ». A pag. 184, poi, si legge: « Postumius Miloniam oppugnare ad ortus vi primo atque impetu, dein, postquam ea parum procedebant, opere ac vineis demum iniuctis muro cepit..... Samnitium caesi tria milia ducenti, capti quatuor milia septingenti praeter praedam aliam ».

Il Nardi traduce *Milonia* i due omonimi oppidi.

Ma però nelle antiche edizioni di Livio, i due oppidi sono distinti coi nomi di *Milonia* e *Milonia*. Di fatto, nell'edizione di Venezia, che io posseggo, anno 1680, *typis Stefani Curtij*, a p. 549,

l'oppido dei Marsi si denomina *Milioniam*, e l'altro dei Sanniti, a pag. 588, si chiama *Miloniam*. Quest' ultima fu tolta dai Romani al Sannio nel 458 di Roma, quando i Marsi non erano in guerra coi Romani. L' altra invece fu presa da Valerio Massimo nell'anno 451.

Che poi *Milonia* e non *Milionia* era Sannitica, è confermato da Stefano Bizantino che dice essere *Milonian* città chiarissima dei Sanniti. Lascio che altri si occupi della ubicazione di *Milonia*.

In quanto alla Marsa *Milionia*, c'è stata discrepanza negli storici circa la determinazione del sito. Il Martelli (*Le antichità de' Sicoli*, tom. 2.<sup>o</sup>, pag. 25) la pone a Civitella Roveto. Il Grimaldi, negli *Annali del Regno di Napoli*, dice: « *Milonia* o *Milionia*: luogo ignorato, e da molti confuso con la città sannitica di simil nome, benché il Sigonio la voglia diversa ». Il Febonio (*Historiae Marsorum, libri tres*, pag. 110), e lo ripete anche Corsignani (*Reggia Marsicana*, Parte I, pagina 709), la pone ai confini dei Peligni.

Facendo punto sulle altre opinioni, io ritenni l'ubicazione di *Milionia*, come la piú probabile, nella contrada *Melagna* nel tenimento di Ortona a' Marsi, come può vedersi dalle mie relazioni, edite nelle *Notizie degli Scavi*, anno 1889, pagina 646, e anno 1892, pag. 420.



---

## Marruvium

---

*Marruvium* non è uno solo. Dionisio di Alicarnasso, nel I Libro dice: « Issae proximus est Marruvium situm in ejusdem stagni recessu intimo, distans a septem aquis, ut vocant, quadragesimo stadio ». — Dov' era *Issa* degli aborigeni? — Gli storici ritengono che *Issa* fosse situata presso i laghi di Rieti nelle scaturigini del fiume di *Santa Susanna*. E se Marruvio era lontano cinque miglia dalle Sette Acque, è probabile (ciò sostiene anche il Martelli nelle *Antichità dei Sicoli*, Lib. I, p. 199) che la sua ubicazione fosse nell'attuale Morro, paese dell'agro reatino che si specchia nel Velino e negli adiacenti laghi; in quel *Morro che vede tant'acqua e si muore di sete!*, come io sentii cantare dalle contadinelle Morrresi, quando visitai quella fertile plaga di Rieti. Delle *Sette Acque* fa menzione

anche Cicerone che si recò in quei luoghi durante la vertenza tra *Reate* (Rieti) e *Interamnina Naarte* (Terni).

Un secondo *Marruvium* era nei Marsi. Ne fa cenno Virgilio nel Libro VII. Lo menziona Plinio nel III Libro, cap. 12; Silio Italico nel Libro 8, e così Servio ed altri. Dagli avanzi di edifici, da iscrizioni e scoperte di altri oggetti antichi, ora si ritiene che il *Marruvium* dei Marsi, della tribù Sergia, si distendesse presso la sponda orientale del Fucino, e proprio nel paese di San Benedetto. Di questa opinione sono quasi concordi tutti gli storici della regione, seguiti poi anche dai moderni e contemporanei. Anch'io mi occupai delle scoperte Murruviane e pubblicai la mia relazione nell' *Notizie degli Scavi*, anno 1886, pagina 86.

Un terzo *Marruvium* era negli Equi. Nella Via Amiternina, esso è posto 11 miglia da Alba e 4 da *Sublatium*. Perciò questo terzo *Marruvium* non può identificarsi col *Marruvium* dei Marsi, che stava circa trenta miglia distante da *Sublatio* (Subiaco); e la detta Via, per andare a Subiaco, sarebbe dovuta retrocedere parecchio, tanto più che la Valeria da Alba andava a Marruvio dei Marsi e poi a *Cerfennia*, oggi Colle Armele. Delle antichità di *Cerfennia*, e *vici* di quel territorio feci già relazione nelle citate *Notizie degli Scavi*. Quanto alla ubicazione del terzo *Marruvium*, il Martelli si ferma a Marano, perché, fra l'altro, vi

trova la corrispondenza della tappa con *Alba* e con *Sublatium*.

Tutto sommato, dei tre *Marruvii*, la ubicazione quasi indiscutibile è quella di *Marruvium* dei Marsi, in San Benedetto.





---

## Musellaro e Salle

---

Lungo il fiume Orta, a destra vi è Musellaro e a sinistra Salle. I due paesi dunque ricordano un fiume (*Sar, Orior*).

Intanto nella Cronaca Casauriense, anno 981, si fa menzione di un castello detto *Picerium*, *eoquod pice ibi circinebant*: come Salle si disse quia *in saltu montis et infrasaltum lignorum est positum*.

Non bisogna attendere a queste etimologie fantastiche. Se Salle ricorda gli alberi; anche la pece non si ha senza gli alberi.

Ma la Cronaca citata si riferisce a paesi medievali. Non si sa forse che i paesi medievali sorsero da un centro piú antico, o vico o pago? Quali furono i paesi piú antichi di qua e di là dall'Orta, presso Musellaro e Salle?

A Musellaro c'è una lapide murata nel Palazzo baronale dei Tabassi; e non si sa altro.

A Salle, per miei studii, alcuni anni addietro, riconobbi e descrissi un sepolcreto della prima età del ferro, nella contrada *Peschio della Vella*; e la descrizione fu edita nelle *Notizie degli Scavi* dell'anno 1894, pag. 317.



---

## Adria o Hatria

---

Siamo alla presenza di due altre città quasi omonime, distinta ortograficamente da qualche lettera: *Adria* o *Hatria*, con la radicale, confusa quasi nel resto della parola, riferentesi a fiume o mare. Ma dove l'una e dove l'altra?

La piú nota, e che si riferisce alla confederazione quasi leggendaria etrusca, è quella dei Veneti o Eneti che sono Iavonici. Di essa fa cenno Tolomeo e molti altri storici successivi.

L'altra omonima dei Piceni è ricordata dallo stesso Tolomeo e da Strabone, da Plinio e da Livio.

È indubitabile l'esistenza dell'una e dell'altra. Ma quale delle due diede il nome dell'Adriatico? Qui le difficoltà. Gli storici cessano in gran parte dall'essere obbiettivi; lasciano le mura cittadine ed entrano e salgono nel campanile!

Fino agli anni piú prossimi a noi, l'*Hatria*

dei Piceni, e oggi Atri nell' Abruzzo, era nota limitatamente ai soli dotti. La generalità si atte-  
neva all'Adria veneta per documentare l' etimo-  
logia dell'Adriatico.

È sorto poi un periodo più prossimo di sto-  
rici locali, seguiti da storici non abruzzesi, che  
disputa più o meno obbiettivamente, per rivende-  
dicare l'onore dell'Atria Picena nel dare il nome  
all'Adriatico.

Gli storici moderni possono non essere atten-  
dibili in questa nobile gara. Si dice: — Vuol  
farsi prevalere l'idea di campanile! — Ma se  
l'Adria dei Piceni, come si è detto, fu ricordata  
da Tolomeo, Strabone, Plinio e Livio, geografi e  
storici anteriori ai campanili?

Cluverio scrive: « *Atria* sive *Hadria*, inter  
Vomanum Matrinumque amnes in edito colle sita  
est (Libro 3<sup>o</sup>, pag. 319) ».

Trogo, poi, che crede Adria fondata dai Greci,  
così si esprime: « Adria Illyrico mari proxima,  
quae et Adriatico mari nomen dedit ». Anche  
da essa, secondo Eustazio, vuoi si che traesse il  
nome il vicino mare.

Venendo più a noi, c'è Sesto Aurelio, nei  
Cesari, che notifica altri onori alla regione Picena,  
finittima all'Abruzzo, confermando i precedenti.  
Egli dice: « *Aelius Adrianus stirpis Italiae, Aelio  
Adriano Troiani principis consolabrino, Adriae,  
orto, genitus. Quia in oppidum agri Piceni etiam  
mari Adriatico nomen dedit* ».

Sull'Adria Picena si possono riconnettere le omofonie dei prossimi fiumi: *Tronto*, *Tordino*, *Aternum*, e più in là, *Tirinum*, ecc.





---

## Anxantium seu Anxantia

---

Tra gli antichi popoli dell'Abruzzo sono ricordati gli Anxantini. Plinio, lib. 3<sup>o</sup>, cap. 12<sup>o</sup>, li pone nella quarta regione italica, tra i Marsi; ma non indica il sito. Il Cluverio congettura che *Anxantia* o *Anxantium* possa situarsi in Civita di Anza, oggi Civita d'Antino, « nulla alias ratione, quam nominis affinitate » dice il Febonio nel libro 3<sup>o</sup> *Historiae Marsorum*. E poi, a mano a mano, spuntano altre supposizioni: *Anxantium* stava in Sant'Ansi tra Collearmele e Pescina; o in Sant'Anzino sul monte San Nicola sopra Scurcola; o tra San Pelino e Paterno, territorio Albense, tribù Fabiana; o a Santauzo, alle radici del monte Arano, per la via di Secinaro, secondo il Martelli. Chi più ne ha, più ne metta!

Io ho visitato parecchi di quei luoghi. In ciascuno vi sono indizii di antichità più o meno

remote; ma non un documento che accerti il nome dei popoli che vi abitarono.

Piuttosto la nota lapide di Lucio Vibio Severo, rinvenuta a Castelvecchio Subequo nella quale è ricordato un *Anxantium Frentanorum*, lascia ragionevolmente pensare o che questo *Anxantium* erroneamente inciso fosse *Anxanum* (Lanciano), o che vi fu tra i Frentani un altro *Anxantium* diverso dall' omonimo ricordato da Plinio. Resta però sempre insoluta la quistione del sito nell'un caso e nell'altro, fino a che non vengano fuori altri documenti.



---

## Le Avelle, le Velle, gli Avellini e i Velini

---

Silio Italico nel *De bello punico*, libro 8<sup>o</sup>, fa menzione di due *Avelle*. Di un'*Avella*, secondo la bella versione dell'Occioni, Silio dice :

- « . . . . . A niun secondi  
« Nelle pugne, l'esercito ingrossaro  
« I Vestini guerrier nell'aspre cacce  
« Delle fiere indurati ; eran con loro  
« Quei che pascon la Pinna verdeggiante,  
« Le cime di Fiscello, e le campagne  
« A rinverzir prontissime di Avella ».

Il Torcia, e credo che stia nel vero, rapporta quest'*Avella* all'Abruzzo, cioè tra Sabini, Marsi, Vestini, Frentani, ecc. Ma dove proprio stava l'*Avella*? — Egli propende pei dintorni del monte Velino alle cui falde scorre un fiume dello stesso nome, fiume e monte che i Marsicani chiamano

*Vellino* e non *Velino*. Quali documenti ci sono? — Si dirà: — Abbiamo l'omofonia. — Ma allora io cito la *Vella* o *Labella* che scende dalla Maiella e fiancheggia Sulmona. E cito un'altra *Vella*, sotto Roccacasale, entrambe nel paese dei Peligni. E cito il *Velino* che nasce nell'Abruzzo e che affluisce alla Nera e va al Tevere. E cito perfino il Giovenazzi che crede potersi riconnettere la sua *Aveia* agli *Avellinati*, ma senza sapere di quali. Plinio fa cenno degli *Abellinati Marsi* e poi salta alla Basilicata!

Ma torniamo a Silio Italico e all'altra sua *Avella* che ricorda in questi versi:

- « Non *Prochyte*, non ardentem sortita *Typhaea*
- « *Inarime*, non antiqui saxosa *Tolonis*
- « Insula, nec parvis aberat *Calatia* muris,
- « *Surrentum*, et pauperem sulcis cerealis *Avella* ».

Quest'altra *Avella* è della Campania, e si ricorre perciò alla ubicazione di *Avellino*. Su quali documenti? Anche qui si rientra nell'omofonia dei paesi moderni. E, per confondere di più le specie, si cita il libro 8.<sup>o</sup> della *Eneide*: « Et quos maliferae despectant menia *Bellae* »; che il Caro traduce: « E de' campi fruttiferi d'Avella ». E perchè non *pomiferi*? — Qui si ricorre al paese di *Bella* presso Muro, provincia di Potenza.

Ma, in questo modo, la storia continua a brancolare tra le congetture più o meno possibili e

anche strane, com'è quella che fa derivare *Avella* dall'abbondanza delle avellane!

Le nostre *Avelle*, dunque, rimangono nella incertezza del sito preciso; e in questa incertezza bisogna lasciarle, fino a quando non si avranno documenti sicuri. Si può, sissignore, continuare nelle ricerche in questo senso. Le etimologie, però, come le omofonie bisogna rimetterle più in alto. L'omofonia dei paesi e luoghi antichi ha la sua origine dai nomi primitivi di monti o fiumi o mari ecc., nomi che un tempo erano appellativi, poi divennero nomi proprii. Ma di ciò mi occuperò in uno scritto a parte.





---

## Anxanum e le sue Necropoli

---

L' *Anxa* o l' *Anxanum*, ricordato da Plinio, sorgeva nel sito dell'attuale *Lanciano Vecchio*, e si estendeva fino al *Tratturo*, comprendendovi le fontane, oggi dette di *Santa Lumina* e della *Petrosa*, dove si vede ancor un notevole avanzo di un acquedotto dell'età romana. Appunto a *Lanciano Vecchio*, nel 1882, a circa due metri di profondità dall'odierna strada, se ne rinvenne un'altra antichissima, costruita a lastre poligoniche.

Delle parecchie strade che dovevano dare accesso ad *Anxanum*, una certamente discendeva dalle così dette *Murelle*, contrada ricca di avanzi sepolerali, dove bisognerebbe eseguire scavi archeologici con sistema scientifico. I contadini che coltivano le terre di quella contrada, sono unanimi nel riferire che, in varii tempi, ivi si scopersero tombe con vasi, armi e ornamenti, e que-

sto racconto confermano le scarse notizie degli storici patrii di epoca anteriore. Dunque una necropoli alle *Murelle*.

Una seconda necropoli, per ragioni topografiche, deve suppersi nel Borgo, lungo il *Corso del Popolo*; e la supposizione trova un elemento di prova in una tomba che, nel 1892, vi si scoprì nelle vicinanze della Chiesa di Santa Lucia, durante la costruzione della cloaca. In quella tomba si rinvenne uno scheletro con una moneta sotto il teschio, e, di fianco, due altre monete dentro una piccola lagena con disegni a vernice nera. Ancora nel *Corso del Popolo*, che si prolunga fino a *Lanciano Vecchio*, si scopersero altre tombe; ma quest'è probabilmente erano dell'età cristiana, non essendovisi raccolta suppellettile funebre di sorta. Ad ogni modo, resta fermo che il sito di una seconda necropoli dovrebbe fissarsi nel Borgo.

Forse di una terza necropoli si potrebbero avere indizii al di là del *Ponte dell' Ammazzo*, presso cui, con molta probabilità passava la strada Traiano-Frentana o almeno un ramo precipuo di essa. Ma questa terza necropoli è molto congetturale.

I cultori di storia paesana, onde Lanciano può darsi vanto, avranno campo di riprendere e allargare questo stesso tema che io qui ho semplicemente accennato coi soli pochi appunti presi, quando visitai la operosa e colta Lanciano.



## INDICE.

<i>Prefazione</i> . . . . .	<i>pag.</i> 3
Sulmo, Corfinium e Superaequum . . . . .	» 5
San Rufino e Campo di Rota . . . . .	» 13
Saizano presso la creduta Villa d'Ovidio . . . . .	» 17
La Maiella e il Guado di Coccia . . . . .	» 21
Pagi e Vici nel territorio di Castro Valva . . . . .	» 23
Scanno, Collangelo e Iuvana . . . . .	» 27
Congetture sui varii pagi Superequani . . . . .	» 33
Melonia e Milionia. . . . .	» 37
Marruvium . . . . .	» 39
Musellaro e Salle . . . . .	» 43
Adria o Hatria . . . . .	» 45
Anxantium seu Anxantia . . . . .	» 49
La Velle, le Velle, gli Avellini e i Velini . . . . .	» 51
Anxanum e le sue Necropoli . . . . .	» 55





DELLO STESSO AUTORE :

<i>Usi e costumi Abruzzesi.</i> — 6 vol. — Firenze	
G. Barbèra . . . . .	L. 18,50
<i>Ibriciole letterarie.</i> — 2 volumi — Lanciano,	
R. Carabba . . . . .	» 7,00
<i>Nuove regole di grammatica italiana.</i> — Ca-	
salbordino, N. De Arcangelis . . . . .	» 1,50
<i>Studi di pedagogia e di etica.</i> — Torino, G.	
B. Paravia . . . . .	» 2,00
<i>Ovidio nella tradizione popolare di Sulmona</i> (fu tradotto in tedesco e in inglese). —	
Casalbordino, N. De Arcangelis . . . . .	» 2,00
<i>Piagucce sociali.</i> — Teramo, G. Fabbri . . . . .	» 0,50
<i>Il Favoleggiatore novello</i> (Libro di Lettura raccomandato dal Ministero P. I.) 3 <sup>a</sup> edi- zione illustrata. — Lanciano, R. Carabba	» 1,00
<i>Vocaboli nuovi di uso parlato.</i> — Vasto, L.	
Anelli . . . . .	» 0,60
<i>Archeologia Leggendaria.</i> — Torino, Clausen	» 2,00
<i>Sommario dei monumenti e degli oggetti d'arte</i> <i>descritti da A. De Nino.</i> — Vasto, L. A-	
nelli . . . . .	» 1,00

PUBBLICAZIONI ESAURITE :

Versi : <i>Vessillo delle Marche</i> (Macerata) . . . . .	L. 1,50
<i>Il lavoro fa l'oro e lo risparmio è il primo</i> <i>guadagno.</i> — Letture popolari. — Tori-	
no, G. B. Paravia . . . . .	» 0,60
<i>Saggio di canti popolari sabinesi.</i> — Rieti,	
Trinchi . . . . .	» 0,50

<i>Errori di lingua italiana che sono più in uso.</i> — Torino, Loescher, 3 <sup>a</sup> edizione . . .	L.	1,20
<i>Aggiunzioni alle grammatiche della lingua italiana.</i> — Milano, E. Trevisini . . .	»	1,00
<i>Dal monte al mare.</i> — Libro di lettura, 3 <sup>a</sup> edizione . . .	»	0,60
<i>Diritti e doveri del cittadino.</i> — 3 <sup>a</sup> edizione — Milano E. Loescher . . .	»	0,60
Cantù e De Nino. <i>Nuovo manuale di nomenclatura per le scuole elementari.</i> — Milano, E. Trevisini. . .	»	1,00
Abruzzo, <i>Nomi propri personali con alterazione di pronunzia.</i> — Teramo, tipogr. del « Corriere Abruzzese » . . .	»	0,60
<i>Saggio biografico di artisti abruzzesi.</i> — Casalbordino, N. De Arcangelis . . .	»	1,00
<i>Il Messia dell'Abruzzo.</i> — Saggio biografico critico. — Lanciano, R. Carabba . . .	»	1,00
<i>Indice delle scoperte archeologiche comunicate alla R. Accademia de' Lincei.</i> — Sulmona, P. Colaprete . . .	»	1,00

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE :

*Usi e costumi abruzzesi*, vol. 7.<sup>o</sup>

*Briciole letterarie*, vol. 3.<sup>o</sup>

*I miei capelli grigi*, romanzo soggettivo.

IN CORSO DI STAMPA :

Per la Ditta editrice D.r Francesco Vallardi: *Vocabolario della lingua italiana e dei sinonimi*.

